

DEMONI, STREGHE E PACE CIVILE.

DISCUSSIONE SULLA *DEMONOMANIA* DI JEAN BODIN, SECONDO UNA RECENTE EDIZIONE¹

Rita Ramberti

Università di Bologna, Dipartimento di Filosofia, ritaramberti@libero.it

Abstract. Demons, Witches, and Civil Peace. A Discussion on a Recent Edition of Jean Bodin's Demonomania.

The essays discusses the recent edition of Jean Bodin's *Demonomania*, edited by A. Suggi and translated by E. Cato, and published by Edizioni di Storia e Letteratura. In this book, Jean Bodin takes a position about the witches' trials between the Fifteenth and Sixteenth centuries. Rita Ramberti also reconstructs the historical and cultural period in which Jean Bodin wrote the book.

Keywords: Jean Bodin, Sixteenth Century, Witches, Inquisition.

Jean Bodin è considerato universalmente dalla storiografia come l'autore della prima compiuta definizione dello stato moderno, elaborata sul fondamento dell'affermazione machiavelliana dell'autonomia della scienza politica, e presentata in maniera analitica nella descrizione delle prerogative di magistrature, parlamenti e corpi istituzionali dello Stato nei *Six livres de la République*. Pubblicati una prima volta nel 1576 in francese, come testo di diretto intervento sulla vita politica della Francia, che fin dal 1562 non trovava soluzione alle guerre civili di religione, in seguito a

¹J. Bodin, *Demonomania de gli stregoni*, trad. it. di E. Cato, a cura di A. Suggi, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2006.

nuove edizioni in lingua originale, furono tradotti dallo stesso Bodin in latino nel 1586, al fine di assicurare all'opera una più vasta diffusione fuori dai confini della patria, così come da più parti veniva ormai richiesto all'autore, a riprova dell'immediato interesse rivolto alla materia trattata. La dottrina politica di Bodin fu infatti da subito guardata come un modello universale, non già strettamente legato alla contingenza dell'emergenza nazionale in cui fu concepita, proprio in ragione dell'ampio respiro di questa dottrina, certamente e principalmente politica, ma nondimeno fondata, come rileva Andrea Suggi, «su una consapevolezza del ruolo e dell'importanza della politica intesa a partire dalla relazione che, a giudizio di Bodin, lega la teoria dello stato alla metafisica, alla morale e alla concezione della storia»². Il riconoscimento della levatura indubbia del pensiero politico bodiniano ha indotto fino ad anni recenti gli storici a concentrarsi pressoché esclusivamente sulla *République* — capolavoro in cui si sommano in maniera notevole gli elementi della sistematicità giuridica e della modernità e operatività dello schema proposto riguardante le relazioni tra sovrano, magistrature e sudditi — e a lasciare sullo sfondo, ove non a trascurare, le implicazioni più ampiamente metafisiche che sostengono questa visione sistematica del potere e del suo esercizio. In questo contesto interpretativo, la *Démonomanie des sorciers*, pubblicata nel 1580, ovvero tra la prima e la seconda edizione francesi della *République* (curata, quest'ultima, da Bodin nel 1583), appare a tutta prima un'anomalia. Le date di pubblicazione e la scelta della lingua francese anche per la redazione di quest'opera non permettono però di considerarla estranea alla finalità operativa alla quale Bodin dichiaratamente la destinava, e hanno in genere orientato piuttosto a cercarne l'origine in quel clima di «grande paura», descritto da Jean

²A. Suggi, *Sovranità e armonia. La tolleranza religiosa nel Colloquium Heptaplomeres di Jean Bodin*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, p. 30.

Demoni, streghe e pace civile

Delumeau³, che caratterizzava in misura drammatica l'emergenza, avvertita da molti alla fine del Cinquecento, relativamente al dilagare dei crimini attribuiti alle consorterie stregonesche. D'altro canto non v'è dubbio, comunque si interpreti il pensiero del giurista angevino, sul fatto che a tale emergenza egli proponeva autorevolmente di far fronte attraverso l'introduzione di leggi straordinarie e procedure giudiziarie e penali minutamente riferite nel quarto e ultimo libro del trattato.

Come la *République*, anche la *Démonomanie* conobbe nel giro di pochi anni molte riedizioni e traduzioni⁴. La ricezione delle opere di Bodin in Italia merita, nel quadro dell'interesse internazionale, una particolare attenzione, anche in ragione delle censure alle quali esse furono sottoposte in maniera massiccia e progressiva, fino all'inclusione nell'Indice Clementino. Il saggio introduttivo di Andrea Suggi alla riproduzione anastatica della prima traduzione italiana della *Demonomania*, stampata nel 1587 a Venezia nella tipografia di Aldo Manuzio, riprende e approfondisce le ricerche di Michaela Valente, per quanto attiene alle vicende editoriali di questo trattato, fornendo in appendice un ampio apparato testuale, in cui sono presentati diversi passi sottoposti ai tagli progressivi della censura ecclesiastica tridentina nelle successive edizioni

³ Cfr. J. Delumeau, *La paura in Occidente (secoli XVI-XVIII). La città assediata*, Torino, S.E.I., 1978.

⁴ Sulla diffusione contemporanea delle opere di Bodin cfr. R. Crahay, M.-Th. Isaac, M.-Th. Lenger, *Bibliographie critique des éditions anciennes de Jean Bodin*, Bruxelles, Académie Royale de Belgique, 1992. Si noti che la traduzione latina della *Démonomanie*, apparsa a Basilea nel 1581, fu curata in ambiente calvinista da François du Jon (Lotarius Philoponus) immediatamente dopo la sua apparizione in lingua francese; la traduzione tedesca, curata dal protestante Johann Fischart, apparve a Strasburgo sempre nel 1581. Oltre ai confini della Francia, dunque, la patente di internazionalità venne a travalicare anche quelli di religione, e fu ritenuta da subito un requisito dovuto a questo scritto, inteso come uno strumento indispensabile per una battaglia comune a tutta l'Europa riformata e cattolica. Fra le traduzioni della *Démonomanie* deve essere annoverata anche la *Daemonologie in Forme of a Dialogue* di Giacomo I Stuart, pubblicata nel 1597, che riproponeva il trattato bodiniano compendiato in forma dialogica.

aldine del 1589 e 1592⁵. Oltre che sulla *République*, interdetta *omni lingua*, su suggerimento del «sommo inquisitore» Giulio Antonio Santori, il veto del Sant'Uffizio cadde anche sulla *Demonomania*, che fu definitivamente iscritta all'Indice fin dal 1594⁶. A nulla valsero le lettere di protesta inviate dalla famiglia dello stampatore Niccolò Manassi ad Agostino Valier, cardinale di Verona e membro della Congregazione dell'Indice, dedicatario dell'edizione aldina della *Demonomania*: la vendita e il possesso dell'opera furono vietati senza riserve e fu negato allo stampatore veneziano il rimborso richiesto per il danno economico accusato in seguito al divieto. La dedica al Cardinale, la premessa del testo della bolla *Coeli et terrae creator Dei*, emanata da Sisto V nel 1586 contro l'esercizio dell'astrologia giudiziaria e di ogni altro genere di divinazione, aggiunta anch'essa in traduzione italiana alle Determinazioni dei teologi della Sorbona, stilate nel 1398 contro gli errori superstiziosi condivisi da quanti praticano le arti magiche e da quanti vi prestano fede (che già lo stesso Bodin aveva provveduto a collocare, tradotte in francese, in forma di proemio all'edizione originale dell'opera), non furono sufficienti a provare la piena conformità dello scritto bodiniano con le posizioni ufficiali della teologia e della Santa Sede in materia di arti fallaci e vane, ispirate dall'astuzia dei demoni. Né le due censure dell'abate Marcantonio Maffa alle edizioni dell'87 e dell'89 indussero a far prevalere nella *Demonomania* le ragioni a favore della sua utilità per la battaglia cattolica contro la malvagità demonica e i suoi strumenti umani sugli elementi decisamente eterodossi sottesi alla concezione religiosa di Bodin. Lo stesso Maffa ritenne questi elementi, per quanto aggiustati dal suo intervento censorio ai termini del Credo Tridentino, non sradicabili, se non a costo di invalidare tutto l'impianto della *Demonomania*.

⁵ Cfr. M. Valente, *Bodin in Italia. La Démonomanie des sorciers e le vicende della sua traduzione*, con un saggio introduttivo di D. Quagliani, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 1999.

⁶ Cfr. A. SUGGI, *Introduzione a J. Bodin, Demonomania de gli stregoni*, cit., p. XV.

Demoni, streghe e pace civile

Bodin non fu cattolico, non tanto perché aderisse alle posizioni dei *politiques* in vista della pacificazione nazionale, come comunemente a lungo si ritenne: tale adesione fu semmai la conseguenza di un atteggiamento teorico, assimilato efficacemente da Henri Busson a quello degli *achristes*⁷. Il neologismo *achriste* era stato introdotto nel campo dall'apologetica calvinista fin dal 1542, per individuare una tendenza spirituale ritenuta estremamente pericolosa, poiché giungeva a negare la divinità del Vangelo: di fatto, tale tendenza finiva per estraniarsi in pari misura dal Credo cattolico e da quello riformato. Gli studi di Suggi sul *Colloquium Heptaplomeres* permettono di gettare una luce più chiara sulla spiritualità di Bodin, che non è avversa a nessuna delle religioni storiche monoteistiche, eppure a nessuna di esse aderisce in maniera esclusiva, auspicando la convivenza pacifica e armoniosa dei credenti nelle diverse fedi, in nome di un'interpretazione condivisa del Principio divino e del suo rapporto con il mondo, dalla quale discende una comune concezione della morale, finalizzata alla conservazione dell'ordine politico⁸. L'inno gioioso con il quale si conclude il *Colloquium*, cantato dai sette personaggi del dialogo, aderenti alle diverse religioni (cattolica, calvinista, luterana, islamica, ebraica e naturale) invita a «cohabitare fratres in unum», e apre la prospettiva di una vita comune trascorsa nello studio e nella meditazione dell'ordine armonico con il quale Dio ha creato il mondo e al quale gli uomini devono sempre ispirarsi in ogni loro azione.

Non è dunque corretto affermare che Bodin «leva la religione», o, al più, mostra una decisa preferenza per la fede ebraica, come sospettarono all'epoca l'abate Maffa e Fabio Albergati e come, ancora di recente, è stato sostenuto⁹. La quasi totale assenza dalla *Demonomania* di riferimenti

⁷ Cfr. H. Busson, *Le rationalisme dans la littérature française de la Renaissance (1533-1601)*, Paris, Vrin, 1971, p. 540.

⁸ Cfr. A. Suggi, *Sovranità e armonia*, cit., p. 52.

⁹ Cfr. A. Suggi, *Introduzione*, cit., pp. XX-XXI; cfr. P. L. Rose, *Bodin and the Great God of Nature. The Moral and Religious Universe of a Judaizer*, Genève, Droz, 1980.

a passi neotestamentari e i richiami puramente storici alla figura di Cristo, ricordato per le tentazioni subite a opera del Diavolo, ma in nessun modo considerato per la sua natura divina e per l'Incarnazione mistica del suo corpo nella gerarchia della Chiesa, confermano che secondo Bodin la divinità è assolutamente trascendente, ha ordinato il mondo armonizzando e gerarchizzando le differenze al momento della creazione e ha dettato la sua Legge agli uomini in maniera definitiva attraverso i profeti dell'Antico Testamento. La predilezione per la tradizione giudaica, della quale la Cabala rappresenta il sommo vertice, difeso e distinto nella *Démonomania* dalle sue utilizzazioni aberranti da parte dei filosofi rinascimentali, è il risultato culturale di una riflessione autonoma, i cui procedimenti sono riscontrabili in tutte le opere di Bodin, a partire dalla *République*. Là il modello dello stato perfetto è l'ordine armonico della gerarchia del creato, e l'azione del sovrano sul territorio e sui sudditi è analoga a quella di Dio, che si rivolge alla natura per mezzo degli angeli e dei demoni, suoi ministri e giustizieri. Suggi fa propria e approfondisce la lettura di Diego Quaglioni, fino a scorgere la chiave dell'unitarietà del pensiero politico bodiniano, dalla *République*, alla *Démonomanie*, all'*Heptaplomeres* (1593-1596) e al *Paradoxon* (1596), principalmente nella ricorrenza dell'espressione giuridica di un discorso che muove da fondamenti scritturali e teologico-filosofici, più che giuridico-politici in senso stretto¹⁰. In questa prospettiva la *Démonomanie* non può più essere ridotta a espressione di superstizioni sclerotizzate, di residui pre-moderni e *naïfs*, pesante zavorra di una mente non del tutto conquistata al razionalismo e al libero pensiero¹¹; né si può intenderla esclusivamente come l'opera tecnica di un giurista che tenta di fornire mezzi efficaci ai magistrati, allo scopo di combattere l'offensiva diabolica, divenuta aspra

¹⁰Cfr. D. Quaglioni, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova, CEDAM, 1992, pp. 160-163.

¹¹ Cfr. H. BUSSON, *Le rationalisme*, cit., pp. 541-542; P. Mesnard, *Vers un portrait de Jean Bodin*, in J. Bodin, *Œuvres philosophiques*, éd. par P. Mesnard, Paris, Presses Universitaires de France, 1951, p. XIX.

Demoni, streghe e pace civile

e terribile come mai prima, a causa della vastissima diffusione delle opere malefiche messe in atto dalle streghe in obbedienza al patto concluso con il Nemico del genere umano.

Un passo censurato della *Demonomania* spiega chiaramente quel che Bodin intendeva per «vera religione», e riferisce un episodio di contatto con l'angelo personale, avvenuto al culmine della meditazione della Scrittura e delle opere della creazione. Bodin narra ciò che dice essere capitato a un suo 'conoscente', ma Suggi segue un'interpretazione decisamente sostenibile, nell'attribuire l'esperienza all'autore, che anche nell'inedito *Colloquium Heptaplomeres* indica nella meditazione quieta e solitaria della Parola di Dio, nello studio ammirato delle opere della natura, condotto in un regime di continenza dei costumi, le regole basilari del più autentico atteggiamento di fede nell'unico Dio¹². Alla censura ecclesiastica, la fede "acristica" di Bodin, fondata sulla ricerca di un perfezionamento individuale, che la mediazione angelica interviene infine a premiare col dono di un'intuizione affine allo sguardo profetico, ma aliena dal ricorso alle forme istituzionali del Credo e della gerarchia cattolica, parve costituire un pericolo di deriva eretica più grave ancora del pericolo rappresentato dalla stregoneria che Bodin intendeva combattere. La testimonianza del contatto con i ministri divini, coronamento dello sforzo individuale di cooperare attivamente e gioiosamente alla conservazione del mondo creato, si contrappone nella *Demonomania* alle testimonianze delle molte confessioni coeve raccolte durante i processi per stregoneria, che descrivono il contatto con i demoni e il patto formale di complicità con essi, mirante alla distruzione dell'umanità e dell'intera creazione. Per la Chiesa cattolica, la minaccia della stregoneria deve essere combattuta attraverso la fede in Cristo e nella mediazione del clero; per Bodin, che riferisce, tra l'altro, molti casi

¹² Cfr. J. Bodin, *Demonomania de gli stregoni*, cit., I, 2, pp. 38-41; A. Suggi, *Introduzione*, cit., pp. LII-LIV.

di sacerdoti e religiosi sedotti dal patto diabolico e implicati in crimini di stregoneria, i demoni e la loro opera distruttiva possono essere sconfitti se non ci si limita a temerli, ma ci si impegna in prima persona in una ricerca di equilibrio interiore e nella contemplazione dell'armonia creata. Di quest'armonia fanno parte gli stessi demoni, ministri e carnefici al servizio del Dio sovrano dell'universo, che per loro mezzo punisce le colpe degli uomini e li riconduce all'unico vero timore legittimo, dovuto solo a Lui e alla sua giustizia inflessibile. Nel quarto e ultimo libro della *Demonomania* è più volte ripetuto l'invito ai magistrati penali, cui spetta il compito di istruire processi contro le streghe, a non temere le ritorsioni di imputate tanto perverse e malvagie, e a essere consapevoli di agire in nome di una giustizia superiore, della quale la giustizia terrena è strumento e riflesso, e di contribuire a ristabilire nel paese dove svolgono il loro servizio quella condizione di pace e armonia che saranno stabili e durature per volere di Dio, là dove gli si mostri che non si dà scampo ai suoi nemici. D'altro canto, le vittime delle streghe sono colpite dalla malvagità diabolica in ragione di un segreto disegno divino e punite in tal modo di peccati che hanno commesso o potrebbero commettere: chi ha avuto un figlio ucciso da una levatrice malefica, per il compimento degli oscuri riti del sabba — l'infanticidio rituale è un crimine tra i più orrendi e i più diffusi ed efficaci allo scopo di sterminare il genere umano — avrebbe forse potuto amare quel figlio di un amore maggiore di quello che deve essere provato soltanto verso Dio¹³.

Non si ha dunque motivo di temere gli orrori perpetrati da streghe e stregoni, quando ci si dedichi con costanza alla riflessione sull'armonia del mondo e all'accettazione attiva dei disegni divini impenetrabili, che si esprime nelle norme di un'etica imperniata sull'amore per il Creatore e sulla realizzazione terrena della sua giustizia. «Concluderemo adunque — e con questa precisazione Bodin ritiene di ridimensionare il potere della

¹³ Cfr. J. Bodin, *Demonomania de gli stregoni*, cit., III, 2, p. 227.

Demoni, streghe e pace civile

stregoneria, mostrando con ciò quanto sia irrazionale e dunque vano ogni timore al riguardo — che i malèfici con l'aiuto del Diavolo possono nuocere, et offendere non già tutti, ma quelli solamente che Iddio permette per suo giudizio segreto siano buoni, o cattivi, per gastigare gli uni, et scandagliare gli altri, a fine di moltiplicare la sua beneditione ne' suoi eletti, havendoli trovati fermi, et costanti»; d'altro canto, deve essere chiaro che «i Sortilegi per loro maladette essecrationi, et detestabili sacrificij sono ministri della vendetta di Dio prestando la mano, et la volontà a Satanasso»¹⁴. Temere il potere del diavolo e dei suoi adepti oltre misura, cioè per atti che essi compirebbero oltre i confini che Dio ha loro assegnato, significa fare ingiuria a Dio stesso. Il rimedio più sicuro per liberarsi da questo timore consiste nel fidarsi di Dio, come fecero Abramo e Giobbe quando furono sottoposti alle prove più crudeli, l'uno dall'angelo del Signore, l'altro da Satana¹⁵. Sono inutili e, a ben guardare, empi tutti i tentativi di conoscere e attuare i rimedi alle malie che si potrebbero aver subite, come pure tutti le arti, volgari o colte che siano, di anticipare il futuro e di evocare e piegare le potenze della natura a proprio vantaggio. Bodin sviluppa a più riprese, a partire dal primo libro, una critica dura contro tutte le pratiche magiche e divinatorie, comprese quelle considerate lecite dai più e, soprattutto, quelle elevate al rango di sapienza suprema da parte di importanti pensatori del Rinascimento. La condanna è aspra in particolare nei confronti di Giovanni Pico, la cui definizione, resa nella *Oratio de hominis dignitate*, della magia naturale come «philosophiae naturalis absoluta consummatio» implicava la possibilità, per il sapiente che la coltivasse, di attirare le potenze celesti attraverso un'ascesi ai gradi sommi della gerarchia creata, intendendo tale ascési come un'assimilazione a stati naturali diversi da quello umano, fino all'unione mistica con Dio. Ancor

¹⁴ *Ivi*, III, 2, p. 228.

¹⁵ Cfr *ivi*, II, 8, p. 196; III, p. 218.

più esecrabile era stato, secondo Bodin, l'insegnamento di Cornelio Agrippa, definito nella *Demonomania* «maestro sortilego», «il maggiore sortilego della sua etade»¹⁶, che nel *De occulta philosophia* aveva spiegato fin troppo esplicitamente i poteri di piante, pietre, enti naturali e ritrovati umani — formule incantatorie, iscrizioni o caratteri — da utilizzare allo scopo di piegare i poteri soprannaturali a produrre azioni diverse dal normale corso della natura. Bodin denuncia la duplice pericolosità di questi atteggiamenti a lungo invalsi tra i filosofi rinascimentali: in primo luogo questi autori diffondono nei loro libri i dettagli di pratiche magiche, note in gran parte allo stesso Bodin, che però usa ogni cautela nel mantenerle segrete (il potere della diffusione a mezzo di stampa di tradizioni e dottrine riservate di norma a un pubblico ristretto di iniziati accomuna le cautele di Bodin all'atteggiamento censorio della Chiesa tridentina, del quale egli stesso divenne vittima); in secondo luogo, ancor più temibile è la tendenza, troppo frequente nel pensiero rinascimentale, a porre la magia in reputazione di scienza e a sottovalutare tendenziosamente l'intervento diabolico che si cela sempre là dove sia presente il proposito di influire sul corso ordinato della natura creata.

Agrippa apre la strada a Della Porta, che nella sua *Magia naturale* riferisce nei dettagli la ricetta dell'unguento delle streghe, per mostrare sperimentalmente la sua efficacia come allucinogeno, non già come strumento demoniaco che conduce fisicamente a remoti raduni notturni, e a Wier, che ridimensiona il potere dei demoni, malvagi ingannatori e allettatori di povere vecchierelle malinconiche, illuse di sapere operare sortilegi e malie, ma in realtà del tutto incapaci di produrre occultamente qualsiasi trasformazione della realtà. *La Confutatione delle opinioni di Johann Wier*, posta in appendice alla *Demonomania*, accentua la critica bodiniana contro quei medici e filosofi che, con le loro false teorie, pretendono di distogliere dal giusto timore con il quale deve essere considerato il

¹⁶ *Ivi*, I, 5, p. 80; *Confutatione delle opinioni di Giovanni Wier*, p. 363.

Demoni, streghe e pace civile

progetto destabilizzante della società umana implicito nel patto tra demoni e streghe, e mirano empicamente a dare forza a questo progetto, con il loro invito a fare scampare gli incantatori, visti ora come deboli creature malate, vittime del gioco crudele, eppure fine a se stesso, dei demoni, ora come continuatori di una nobile e antichissima tradizione sapienziale. Bodin ritiene che gli adepti della magia, siano essi raffinati filosofi, oppure miserabili contadine analfabete, debbano essere accomunati per i loro intenti distruttivi, che traggono la medesima origine dal patto segreto con Satana, al quale non è mai estraneo anche chi si schiera in loro difesa. Come gli autori del *Malleus maleficarum*, anche Bodin riconosce nelle donne le principali alleate dei demoni, che le feconda nella congiunzione carnale e impedisce così la generazione umana secondo natura. La forza del Diavolo e della schiera dei suoi angeli malvagi risiede proprio nella loro corporeità¹⁷, per il cui mezzo possono entrare in rapporto con l'umanità e sedurla alla loro guerra contro il Creatore del mondo. Contrariamente a una tradizione diffusa, con la quale concorda il *Malleus*, Bodin considera le streghe temibili e spregevoli in ragione non già della debolezza naturale della natura femminile — più tenera e incostante di quella maschile, secondo la teoria galeniana delle complessioni e degli umori — bensì della viltà del grado al quale Dio ha destinato la donna nell'ordinamento della creazione, più vicino alla naturalità dei bruti che non all'intelletto e agli affetti puri e spirituali, cui solo gli uomini possono elevarsi, attraverso un esercizio costante di meditazione sull'armonia del creato e di lode al suo Autore.

L'offensiva pesante dei demoni e dei loro alleati umani — gli uni e gli altri impotenti di per sé a contrastare il disegno armonico di Dio — per quanto estesa in maniera particolare in quegli anni, in virtù della sempre più vasta diffusione del patto diabolico, non è per Bodin il segno

¹⁷ Le autorità fondamentali alle quali Bodin si appoggia per questa teoria sono il *De doctrina christiana* e il libro XV del *De civitate Dei* di Sant'Agostino.

dell'approssimarsi della sfida finale lanciata dal Diavolo contro il Creatore; nessuna profezia annunciante la fine dei tempi è a suo avviso veritiera, poiché le sole profezie degne di essere accolte sono quelle dell'Antico Testamento, per mezzo delle quali Dio ha stabilito la sua Legge eterna e l'ha fatta conoscere agli uomini. La lotta dura per contrastare i demoni e i loro tentativi di oltrepassare i limiti del potere legittimo di punire i peccatori e mettere alla prova i giusti, conferito loro *ab aeterno* dal Creatore, non è lo scontro tra due principi metafisici, ma deve essere combattuta qui ed ora dagli uomini, che devono sapere individuare l'opera dell'Avversario nelle azioni di altri esseri umani a lui votati. Perciò non sono ammessi cedimenti nella repressione della stregoneria, e devono anzi essere introdotte leggi e procedure inquisitorie e penali straordinarie, per punire e sconfiggere quanti si rendono colpevoli del crimine di lesa maestà divina. Riconosciuta tanto dalle autorità ecclesiastiche, quanto da quelle civili, come un crimine di competenza *utriusque fori*, la stregoneria deve essere perseguita da magistrati speciali dello Stato, a ciò esclusivamente deputati e formati. La *Demonomania* si presenta appunto come una sorta di manuale per la formazione dei giudici "anti-stregoneria", suddiviso in una parte di giurisprudenza, incentrata sulla descrizione delle pratiche stregonesche, ricavate dalla comparazione dei testi biblici, da autori classici pagani e cristiani e dagli atti dei processi, utile a riconoscere più facilmente il reato, e in una di procedura, con precisi e dettagliati suggerimenti per approntare un metodo d'indagine e di decisione della pena, tale da lasciare poco margine all'errore e alla possibilità che i colpevoli restino impuniti, quali che siano la loro condizione sociale e le protezioni di cui godono. Bodin lascia intendere che il pericolo maggiore del sovvertimento delle leggi di Dio si annida nelle corti, a stretto contatto con i sovrani, spesso coinvolti anch'essi personalmente nel patto diabolico. L'ira divina da sempre si è riversata su quei popoli che hanno

Demoni, streghe e pace civile

consentito pratiche idolatriche di devozione rivolte ai demoni e, generalmente, alle creature, in spregio alla maestà del Creatore, e ha abbattuto e annientato i sovrani che hanno legittimato e praticato questi culti insieme coi loro sudditi. Così come un tempo ha inviato le piaghe contro l'Egitto del Faraone, Dio ha ora gettato il popolo francese nelle guerre civili. Il sovrano dello Stato descritto nella *République* è *legibus solutus*, e dunque non perseguibile penalmente dalla magistratura; tuttavia a quest'ultima è attribuito pieno potere di procedere in ogni altro caso, come si conferma nella *Demonomania*, dove è negata al sovrano l'autorità di concedere la grazia ai condannati per il reato di stregoneria. L'uso della delazione, anche anonima, l'attribuzione di credibilità a testimoni ordinariamente considerati *infami* (le donne e, nella fattispecie, le streghe giudicate e condannate, che denunciano i loro complici), la minaccia e, infine, l'applicazione della tortura, per estorcere confessioni a imputati reticenti, dovevano porre i magistrati in condizione di giudicare i colpevoli; l'applicazione di pene durissime — quasi sempre la condanna a morte sul rogo — doveva mostrare quanto fosse terribile e inflessibile la controffensiva dello Stato retto da leggi modellate sulle leggi date da Dio alla creazione, nei confronti di ogni tentativo di sovversione di entrambi gli ordini di legge, l'umano e il divino. Perciò giustamente Suggi osserva che la procedura penale descritta da Bodin contro i seguaci di Satana è improntata a una logica della vendetta, finalizzata a riguadagnare agli uomini la benevolenza divina, e che la *Demonomania* non può essere considerata *stricto sensu* come «l'opera di un giurista, allarmato dal constatare un indebolimento dell'attività repressiva di un fenomeno criminale pericoloso e radicato»¹⁸. Questo testo appare veramente «figlio della *République*»¹⁹ nella misura in cui si tenga conto dei termini della lotta

¹⁸ Cfr. A. Suggi, *Introduzione*, cit., p. LXIV.

¹⁹ Cfr. M. Préaud, *La Démonomanie, fille de la République*, in Jean Bodin, *Actes du Colloque interdisciplinaire d'Angers*, 24 au 27 mai 1984, Université d'Angers, Centre de

Rita Ramberti

che vi presenta, per offrire gli strumenti adatti a combatterla: una lotta combattuta in nome di Dio contro il suo eterno Avversario, non per distruggerlo, ma per ricondurlo entro i limiti delle sue operazioni legittime, alle quali è stato destinato in quanto esecutore della giustizia divina e che ha voluto oltrepassare facendo cattivo uso del libero arbitrio di cui Dio lo ha dotato, non diversamente da come ne ha dotato gli angeli e l'umanità. Proprio il libero arbitrio è il presupposto della costituzione degli schieramenti che si fronteggiano in questa lotta, interamente composti da esseri umani che hanno scelto liberamente se cedere al patto col Diavolo e votarsi alla distruzione dell'ordine armonico della natura, oppure restare fedeli alle leggi divine, lodarle e difenderle, e operare alla loro realizzazione storica attraverso la formazione e la difesa dello Stato ben governato. I demoni e le streghe loro alleate devono essere non tanto temuti quanto combattuti attivamente e costantemente, affinché si affermi e si mantenga quella pace armonizzatrice delle differenze vagheggiata nell'*Heptaplomeres*, nutrita della comune contemplazione della perfezione universale creata, all'interno della quale nessuno scontro sia più possibile, una volta ricondotto alle sue prerogative naturali il potere dell'unico vero Nemico.

recherches de littérature et de linguistique de l'Anjou et des Bocages de l'Ouest, Angers, Presses de l'Université d'Angers, 1985, pp. 419-425.